



## Editoriale

### BABELE

#### Pandemia democratica e scompiglio politico

di Massimo Lodi

Il voto amministrativo non manda in crisi Draghi. Mea culpa di Salvini e Conte che han chiuso sulle ceneri i fuochi delle rispettive campagne elettorali. Fumi di macerie ovunque. Stare al governo facendo opposizione non paga: immagine equivoca, gli elettori ti puniscono. Ne beneficia la Meloni, che dall'altra parte della barricata sta davvero e riceve il consenso degli "anti". Il problema: come ottimizzarlo in vista delle politiche '23. Che farà il centrodestra? La leader virtuale è lei, chissà se Salvini e Berlusconi vi si assoggetteranno. Cioè: coalizione tradizionale però a guida nuova. Difficile l'*humillitas* dell'inchino. Berlusconi insisterà per federarsi con Salvini, che rifiuta, oggi in ambasce, d'accettare quanto ieri, baldanzoso, suggeriva/prevedeva. E però questa fusione è l'unico modo per trattare con la Meloni da un piano di minor debolezza.

Una variabile è la scomposizione dei due partiti: fuorusciti di Forza Italia e Lega che vanno a portare mattoni a un'area riformatrice, liberale, moderata, filocentrista. Calenda e Renzi li aspettano, potrebbe costituirsi un terzo polo d'interessante consistenza. Lì dove anche Letta cercherà alleati per rifare ex novo il "campo largo" (oggi "campo alla larga") fallito coi Cinquestelle. Sarà un miracolo riuscire nella riedizione d'un sorta di Ulivo, pescando di qui e di là, in una sinistra e in una destra

disposte a essere meno sinistra e meno destra. Insomma, competizione aperta. Prima tutti contro tutti, poi tutti alla ricerca di tutti. Favorirebbe la soluzione un cambio del sistema di voto. Ritorno al proporzionale, ciascuno raccoglie l'esito della sua rappresentatività e poi si discute cosa fare e con chi. È l'idea di Calenda, che immagina l'anno venturo un secondo governo di semiunità nazionale, con Draghi sì o no e tuttavia nel segno del draghismo. Ogni possibilità è aperta nel regno della confusione.

Di sicuro ci sono, al momento: il disfacimento dei Cinquestelle, l'inadeguatezza di Salvini, la marcia trionfale della Meloni, l'imbarazzo di Letta. Giorgia è l'unica leader in crescendo, e cerca una classe dirigente che le sia pari. Molti colonnelli della Lega vorrebbero liberarsi del Capitano, o metterlo sotto tutela. Il Pd non rimpiange Zingaretti, che s'immaginò un inesistente Conte "punto più avanzato dell'alleanza riformista". L'M5S perde la causa del consenso affidandosi all'avvocato del popolo italiano, e almeno la metà di quel che resta dell'ex-partitone vuol riaffidarsi a Di Maio.

In una tale babele, la nostra politica affronta il peggior momento dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, nell'indifferenza di metà almeno degli italiani, che si sono stufati di votare. Siamo nella pandemia democratica, assaliti dal virus astensionista. Le cause sono note, i rimedi no.



## Apologie paradossali

### DISTRIBUZIONE DEI TORTI

#### La società civile non si chiami fuori

di Costante Portatadino

(S) L'unica interpretazione possibile del momento presente della politica italiana evoca una sola parola: caos. Vi sfido a smentirmi, trovandoci un filo di razionalità.

(C) Raccolgo la sfida, cercando di tornare al titolo della nostra rubrica: apologie, cioè difese di fronte al tribunale dell'opinione pubblica, e paradossali, cioè contrarie all'opinione dominante. I possibili colpevoli sono due: i partiti e gli elettori. Cominciamo con ammettere i principali errori di ciascuno.

(O) Quello principale dei partiti è di aver definito la propria identità non in base a valori ma al successo della comunicazione contingente, misurabile dai sondaggi d'opinione. Parallelamente quello degli elettori è di esprimere la propria inclinazione elettorale non per la condivisione dei valori e del progetto di società sostenuto dal partito, ma come reazione all'ultima difficoltà palesata dalla società o dall'economia, per esempio la sicurezza, o la presenza di immigrati o l'aumento delle bollette o le restrizioni anti-Covid, solo per menzionare le circostanze più recenti. La disaffezione alla politica e l'astensionismo diventano inevitabili.

(C) Il grande cambiamento, de-

scrivibile come il tracollo della politica, avviene in Italia tra l'89 e il '92, tra la caduta del muro di Berlino, la fine dell'Unione sovietica, l'inizio della globalizzazione finanziaria e, per l'Italia, l'accentuarsi della deindustrializzazione, infine, ultimo in ordine di tempo e forse d'importanza, Tangentopoli. Il cambiamento sociale e culturale, molto più che l'azione della magistratura, anch'essa orientata più sul contingente che guidata da un vero progetto di risanamento della politica, travolse i partiti tradizionali, ancorati a quel mondo immobile di classi sociali definite, attraversato, ma non contestato dall'interclassismo cattolico. Quelli nuovi, Lega Nord e Forza Italia, vincendo le elezioni del 1994, dettarono il criterio dell'alternanza e della contrapposizione, convenzionalmente definita destra-sinistra, chiusa alle collaborazioni istituzionali, possibili persino al tempo della guerra fredda. Il colpo definitivo venne dalla crisi finanziaria del 2011 e dalla chiamata al governo di Monti, capo non eletto di un governo di emergenza.

Da quell'emergenza non siamo ancora usciti, nonostante il prezzo pagato specialmente dalla piccola e media impresa e conseguentemente dalla classe media che cessa di essere l'ago della bilancia politica e sociale dell'Italia e diventa il brodo di coltura dei risentimenti e degli estremismi culturali, fino al diluvio di populismo delle elezioni del 2018. Tutto ciò è colpa dei partiti o non piuttosto della debolezza e dell'opportunismo di tutte le forze sociali, di quella realtà che siamo soliti chiamare società civile?

(S) Questo non significa che la colpa sia degli elettori. Nello stesso periodo la Germania ha superato i problemi della riunificazione, la Francia ha trovato un nuovo partito e un giovane



leader capace di riconfermarsi, la Spagna non è stata affossata dal separatismo catalano. Le loro strutture istituzionali hanno contribuito a conservare un po' meglio delle nostre la funzione di rappresentanza ideale dei partiti.

(C) Non intendevo dare loro la colpa. Il rifiuto di partecipare ai referendum sulla giustizia non lo imputo all'elettore, che pensa: ma se non sono capaci i partiti di decidere, perché dobbiamo farlo noi, che non abbiamo elementi sufficienti per arrivare ad una certezza. L'assenteismo al referendum è stato sconvolgente in termini di percentuale, ma altrettanto si può dire delle elezioni amministrative, che riguardano direttamente la vita dei cittadini.

(S) Come spieghi che queste elezioni sembrano archiviare definitivamente anche il tentativo controcorrente del Movimento

Cinque Stelle?

(C) M5S originariamente rifiutava la forma-partito per mantenersi in quella di movimento. La sua trasformazione in partito "normale" lo ha trascinato al tracollo del consenso.

Solo una ripresa di capacità di giudizio e d'intervento di tutte quelle componenti della società che usiamo chiamare "corpi intermedi", dai sindacati al terzo settore, dalle Chiese alla cultura, dai mass-media alle università e alla scuola, dai produttori ai consumatori, potrà rilanciare il sistema politico in una dimensione di razionalità e di servizio ai bisogni delle persone, ancorando partiti ed elettori a valori reali al posto delle inclinazioni contingenti e opportunistiche, esaltate dai sondaggi d'opinione.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

## Attualità

### SENZA GUSTO

#### Scuola: sbriciolata l'azione educativa

di Edoardo Zin

In questi bei giorni di giugno mi piace rifugiarmi in un bar che offre uno spazioso giardino dove, tra le alte piante, fruscia l'alito tiepido del pomeriggio profumato di gelsomino. Seduto al mio tavolo sorseggio un succo di mirtili e leggo un libro, un giornale. Accanto a me gli altri tavolini sono occupati da giovani studenti maturandi o universitari che preparano gli esami. Curvi attorno allo schermo di un tablet, alcuni seri e meditabondi, altri, fra grasse risate, si scambiano, con qualche strappo all'etichetta o amnesia di galateo, nozioni, conoscenze, pensieri. Sarà segno di vecchiaia o paura di solitudine, ma in fondo questi ragazzi mi sono simpatici perché mi trasmettono la dolcezza e la bontà della vita stessa.

Odo i loro strafalcioni ("Ma no, Tommaso attinge da Platone!.."), i loro ragionamenti intercalati dalle cacofonie o dalla rozzezza delle espressioni allusive.

I maturandi hanno vissuto un anno scolastico tra polemiche: "mascherine sì o mascherine no?", tra le polemiche dell'abbigliamento che non rispetterebbe la sacralità della scuola, tra scioperi per la riforma e quello dei docenti che hanno diritto ad uno stipendio dignitoso. Ai miei occhi bazzecole rispetto ai gravi problemi che affliggono la nostra scuola.

Dopo anni di riforme strutturali, la revisione di criteri didattici che hanno fatto fallire l'istituzione a cui affidiamo la crescita dei nostri figli, ancora non ho sentito un'autocritica dei ministri riformisti pentiti. Penso che passerà alla storia quel ministro che farà una riflessione su un progetto globale educativo della scuola che testimoni i valori del Paese, sul fine della scuola, sui suoi metodi, sul rapporto scuola-società e sul diritto allo studio, che non va confuso con la pretesa di ottenere un titolo di studio, ma sul riconoscimento del merito. Da anni ci si accontenta

d'inserire una disciplina in più o di levarne un'altra, si parla di "progetti", di POF e, come se non bastasse, in questi giorni, il ministro parla di inserire nel progetto curricolare il cinema, il teatro e gli audiovisivi che, sommati alle gite, ai corsi di sci, di flauto, di arrampicata libera, di corsi di danza africana, tolgono tempo all'insegnamento vero e proprio.

Il fine della scuola stabilito dalla Costituzione è quello di contribuire, accanto alla famiglia, alla formazione integrale della persona attraverso l'insegnamento, non sbriciolando l'azione educativa in una serie di insegnamenti settoriali. Ciò comporta che l'apprendimento non è capacità di snocciolare formule, date, coniugazioni, regole, nozioni, ma di "sapere" (da *sàpere* = dare gusto, essere saggio), cioè di possedere una cultura, capacità di dare giudizi, di procedere adeguatamente attingendo a quel sapere che si è maturato proporzionato alle proprie capacità. Questo è compito dello Stato che deve esercitare la vigilanza sui docenti, sul rispetto delle norme da essi impiegati e sulle competenze acquisite dagli studenti.

C'è stata un po' la mania in questi anni di scaricare la colpa del declino della scuola sulle entità astratte: la società, la famiglia, il gruppo dei pari. Chi tenta di dire le cose o le persone con il loro nome viene tacciato di essere retrogrado. Ma il ladro resta ladro anche se la società è ingiusta. Il somaro rimane somaro anche se la scuola è inadeguata. Il cattivo maestro rimane un cattivo maestro anche se ha uno stipendio inferiore a quello dell'idraulico. Il dirigente scolastico anima una comunità scolastica anche se le leggi sono confuse e la burocrazia oppressiva. Forse è tempo di uscire dal fumo delle mode e delle ideologie, che cambiano di continuo, dalle ubriacature di lassismo, dalle bizze di autoritarismo, così come è tempo di capire se la scuola deve educare assieme alla famiglia, che l'affianca e sostiene, non sostituendosi ad essa, ma collaborando in un costante ed equilibrato dialogo o se deve continuare questo andazzo di sobbalzarsi a vicenda le colpe di una scuola venata di disprezzo dall'intera classe dirigente, a cominciare da quella politica.

## Parole

### SENTIMENT

#### Gli italiani e la guerra

di Margherita Giromini

La prima volta che il termine "sentiment" si è intrufolato nel mio vocabolario ho provato fastidio per una parola che risuonava come la troncatura non giustificata della meglio nota "sentimento".

Sentiment è un neologismo la cui nascita la Treccani fa risalire al 2012 e che si mantiene invariato in alcune lingue europee. A caccia dell'etimo e della sua traduzione imparo che in latino si

sarebbe detto "sensus".

Mutuato dall'economia, dove indica l'opinione generalizzata che gli operatori si fanno della situazione contingente di un mercato o di un titolo, nel linguaggio più generale il sentiment diventa il contenitore di umori collettivi, disposizioni d'animo, tendenze di massa in carico più alla sociologia che alla linguistica.

In questi mesi il termine è apparso spesso per spiegare le ricadute psico socio economiche del fattore guerra sulla popolazione italiana.

Ci fornisce costantemente dati sull'argomento l'IPSOS, la società multinazionale che si occupa di ricerche di mercato e di consulenza di carattere internazionale.

Da febbraio a oggi i suoi report elaborati a cadenza mensile hanno messo in luce la progressiva caduta della partecipazione emotiva alla guerra, regressione giustificata appieno sul piano psicologico: davvero arduo reggere l'urto prolungato di quel mix di timore, rabbia, compassione, compartecipazione alle vicende del popolo ucraino. Altrettanto difficile mantenere alto il livello di attenzione sulle fasi di un conflitto che si allunga oltre misura.

Nel corso dei mesi diventa sempre più pesante l'impatto sulla nostra quotidianità delle reiterate sequenze di orrori che molti di noi avevano conosciuto soprattutto dai film di guerra. Il sentiment della maggioranza degli italiani ci racconta il groviglio di pensieri inquietanti provocati da un conflitto alle porte dell'Europa, ampliato dai mass media, inasprito da talune divergenze ideologiche presenti nelle conversazioni tra amici e conoscenti, rimbalzato dai talk show ai divani dei salotti per disturbare il nostro sonno.

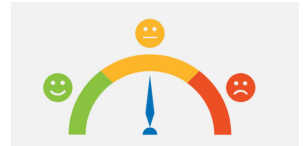
La resistenza al dolore altrui sta perdendo quota: il tempo ha logorato l'iniziale appassionata condivisione dell'emergenza. Non tanto perché arriva l'estate, come ha insinuato qualche cinico osservatore politico, e con l'afa ci si occupa in primis di vacanze, ma perché il superamento della boa dei cento giorni di conflitto ha insinuato nel sentiment nazionale un crescente scoraggiamento.

Rendicontava l'IPSOS a metà marzo sulla presenza di uno stato di disagio per la situazione di incertezza, per il timore di un possibile ricorso alle armi nucleari e di un coinvolgimento diretto dell'Italia nel conflitto. E insieme segnalava l'appoggio della gran parte della popolazione verso le sanzioni alla Russia nonostante ciò comportasse il peggioramento della situazione economica individuale e generale.

Oggi, superata la boa dei 100 giorni dall'inizio dell'invasione, si mantiene alto il sentiment di tristezza, rabbia e incertezza e di apprensione per lo stallo della guerra. Mentre diminuisce drasticamente l'afflato emotivo nei confronti del popolo ucraino: l'IPSOS registra la discesa della percentuale di chi sostiene la causa ucraina contro l'invasore russo. Nei confronti di quest'ultimo aumenta il numero di coloro che auspicano la sospensione delle sanzioni e appare piuttosto nutrita la schiera di quanti non vogliono prendere posizione: oltre 4 su 10.

Stamane apprendo dalla radio che le notizie sulla guerra sono slittate dalla prima dei mesi scorsi alla pagina 18 rilevata oggi in un diffuso quotidiano.

Sento il bisogno di interrompere questo trend: servirà solo a me ma comincerò la lettura da quella pagina, che questo periodo per me in continua ad essere sempre la prima.



## Attualità

### RIABITARE LE STAZIONI

#### Le tecnologie rimedio non risolutivo

di Cesare Chiericati

“**D**istrutte le porte di ingresso e uscita, manomesse le macchinette per timbrare i biglietti, infranta la vetrina pubblicitaria e rotto l'estintore. Inoltre proprio in alto a destra della vetrina pubblicitaria, è posizionata l'unica telecamera presente di proprietà del bar, che ha ripreso interamente l'accaduto. Domani le forze dell'ordine si recheranno sul posto per acquisire tutto il materiale”.

Questo frammento di cronaca di un quotidiano di Velletri, simpatica cittadina laziale, potrebbe essere l'incipit standard per il racconto degli attacchi vandalici condotti con frequenza pressoché quotidiana contro le stazioni grandi e piccole disseminate lungo l'intera rete ferroviaria italiana e non solo. Infatti le devastazioni sono endemiche anche altrove e affliggono paesi come la Francia, La Germania, persino la stessa Svizzera; nazioni comunque meglio attrezzate dell'Italia nel far rispettare le leggi poste a tutela del bene pubblico.

E' ormai chiaro che, oltre all'individuazione dei responsabili grazie alla telecamere, per limitare i comportamenti devianti c'è necessità di due ingredienti oggi deficitari: la presenza delle forze dell'ordine e un ripensamento strutturale delle stazioni stesse.

Le telecamere e la varie tecnologie sperimentate, sono utilissime in seconda battuta, a reati consumati, ma risultano poco efficaci come strumenti di prevenzione. A metà degli



anni ottanta, nella fase culminante dei sequestri di persona nella vicina Brianza, un maresciallo dei carabinieri, già stretto collaboratore del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa durante la sua stagione milanese, ci disse che l'unica vera

arma di contrasto alla criminalità era la prevenzione. “Da praticare, aggiunte, pettinando con assoluta regolarità il territorio”. Pettinare ci parve un verbo molto azzeccato che dava plasticità al lavoro di contrasto.

Sappiamo ovviamente che è più facile a dirsi che a farsi. Sappiamo che le forze di polizia sono perennemente sotto organico, che troppo spesso stanno, per ragioni di istituto, più dietro a una scrivania che sulle strade e nelle periferie difficili delle città. Tutto vero, ma questo perdurante stato di cose lascia da troppo tempo inevasa una crescente domanda di sicurezza e di tranquillità civica di fronte alla crescita esponenziale di atti di violenza, di razzismo, di vandalismo giovanile che molto spesso vanno in scena proprio nelle stazioni ferroviarie divenute luoghi insospitati e semiabbandonati, a rischio soprattutto durante le ore serali e notturne. Resta tuttavia da capire perché proprio le stazioni siano oggi uno dei bersagli preferiti della delinquenza e della microcriminalità.

Negli ultimi cinquant'anni i trasporti ferroviari sono cambiati e molte di queste strutture sono diventate anonimi luoghi di transito senza alcuna identità. Figure storiche che gestivano le stazioni - capistazione, manovratori, frenatori, manovali e altri addetti - sono state spazzate via dalle tecnologie meccaniche, dai computer, dalle biglietterie automatiche. Le ragioni di bilancio hanno alla fine prevalso nell'illusione che gli operatori in carne ed ossa fossero in tutto e per tutto sostituibili con la tecnologia. Così le stazioni sono rapidamente diventate luoghi disabitati e di predazione, del tutto estranee al contesto urbano circostante.

Forse da tempo è arrivato il momento di tornare di nuovo a stazioni costruite e organizzate per accogliere i viaggiatori offrendo servizi di ristoro, di attesa e comfort generale in rapporto all'importanza della località servita. Una strada imboccata con decisione dalle Ferrovie federali svizzere che in concomitanza con l'apertura di Alptransit, la trasversale alpina sotto il San Gottardo, hanno avviato un programma di ammodernamento radicale delle principali stazioni ticinesi: Bellinzona, Lugano, Locarno, Mendrisio e Chiasso. Sul tavolo sono stati messi 100 milioni di euro più altri fondi per migliorare anche gli scali minori. Come dire, con lo scrittore Carlo Levi, che “il futuro ha un cuore antico”.

**CICLABILE DELLE GROTTI****Valganna-Valmarchirolo: una buona idea***di Gianfranco Fabi*

L'iniziativa è certamente encomiabile. Ma la realizzazione lascia aperti dubbi e perplessità. Parliamo del nuovo tratto del percorso ciclopedonale della Valganna-Valmarchirolo che dovrebbe unire Varese con Ponte Tresa sfruttando in gran parte il tracciato della tranvia dismessa (sciaguratamente) nel 1955. Da alcuni mesi sono infatti iniziati i lavori per realizzare un nuovo percorso che parte poco prima del laghetto Fonteviva e arriva fino alla vecchia miniera per congiungersi al tratto già percorribile che arriva fino a Ganna, prosegue poi verso Ghirla per raggiungere Marchirolo e scendere fino al lago di Lugano. I lavori, finanziati con i fondi svizzeri dei ristorni dei frontalieri, sono partiti nel luglio del 2020 e prevedevano una spesa da parte della Provincia di poco più di 600mila euro con la consegna del manufatto dopo poco meno di un anno. Ma dopo aver realizzato circa tre quarti dei lavori tutto si è fermato. Probabilmente sono finiti i soldi e c'è bisogno di un nuovo finanziamento.

A parte questo, tuttavia, il progetto lascia aperta la possibilità di qualche critica. Innanzitutto, il punto di partenza (o di arrivo). La ciclabile parte, infatti, poco a Nord delle due gallerie delle grotte di Valganna. Per questo arrivarci in bicicletta espone a non pochi pericoli, arrivarci in macchina è impossibile data la mancanza di posteggi (tranne quello, privato, poco più avanti del ristorante e della pesca sportiva). La realizzazione poi, di poco meno di un chilometro, non ha badato a spese: tre possenti ponti in ferro, un sottopasso e robusti cordoli in cemento. Ma ci si può chiedere: non sarebbe costato meno realizzare una ciclabile semplicemente (lo spazio c'è) a fianco della stata-



le? E soprattutto: era proprio impossibile seguire veramente il vecchio percorso del tram e far partire la pista dalla zona di Olona, dallo stabilimento della Birra Poretti, che peraltro avrebbe potuto sponsorizzare l'iniziativa? Il vecchio sedime c'è ancora anche se per riutilizzarlo sarebbe necessari lavori di disboscamento, di consolidamento e di riapertura della galleria che è stata "assorbita" dal birrifico. Il tram passava infatti più basso della strada attuale, fiancheggiava quella che era chiamata "la fontana degli ammalati" e il successivo ristorante delle grotte per poi passare a fianco della seconda galleria. Un percorso che non interferiva in nessun punto con la strada statale e che, riattivato, potrebbe garantire la massima sicurezza ai pedoni e ai ciclisti. Oltre ad avere un fascino particolare, scavato tra le rocce e con forte potenzialità di richiamo. La "ciclabile delle grotte" sarebbe una grossa attrazione turistica anche per l'ampia possibilità di realizzare nuovi parcheggi per rendere maggiormente fruibile il percorso. Ma tant'è. Ora c'è un cantiere abbandonato, una ciclabile che si perde nei prati e vecchi cartelli che ricordano scelte perlomeno opinabili

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:****Opinioni****LE DUE FACCE DEL VOTO LOCALE****Sofferenza leghista, difficoltà del Pd***di Roberto Molinari***Attualità****ARMI E PANE****Kirill, Francesco: due capi a confronto***di Sergio Redaelli***Noterelle****LA LUCE, IL BUIO****Riflessioni di una lunga sera estiva***di Emilio Corbetta***Urbi et orbi****CONTRO L'INVERNO****La famiglia non si difende, si racconta***di Paolo Cremonesi***Cultura****LADY DIABOLIK****La sciura Angela e quel fumetto nato in treno***di Renata Ballerò***Cultura****PESTE NERA****La madre di tutte le infezioni***di Livio Ghiringhelli***In confidenza****UMILTÀ****Beato chi non si sente beato***di don Erminio Villa***Attualità****ACUTO, ATTENTO, PROFONDO****Il mito McCartney, anche paroliere***di Claudio Piovaneli***Cultura****RITRATTI E AUTORITRATTI****Renato Ballerini in mostra a Rancate***di Rosalba Ferrero***Opinioni****UN PO' DI FATTI****Prom a Induno: com'è andata veramente***di Pietro Gervasini*